

Svizzera – terra *incognita*?

L'ultimo oggetto di politica europea sottoposto al voto popolare è stato approvato con una proporzione di voti favorevoli (60%) nettamente superiore alle aspettative. La campagna che ha preceduto la votazione sembra dunque aver toccato il pubblico mirato. I cittadini svizzeri hanno reiterato – non era infatti la prima volta – la loro volontà di proseguire e estendere i bilaterali. Lo hanno fatto dopo una lunga fase di crescita economica e nella consapevolezza che anche la Svizzera sarebbe stata toccata dalla crisi finanziaria e dal suo corollario di disoccupazione e recessione.

La politica europea della Svizzera gode di una legittimazione democratica senza pari negli Stati della Comunità europea. Attualmente, né l'adesione della Svizzera all'UE né l'isolazionismo saprebbero raccogliere la maggioranza dei consensi. Anche l'idea di un dispositivo di limitazione permanente con l'UE sarebbe vissuto come un'imposizione e non avrebbe dunque nessuna chance di consenso – peraltro neppure da parte dell'UE e dei suoi 27 Stati membri. È ora di svegliarsi dal mondo dei sogni! È ora di smetterla di esigere privilegi senza fare concessioni!

Se la Svizzera rifiuta la piena appartenenza, con i diritti e gli obblighi che ciò comporta, il partenariato bilaterale con l'UE esige tuttavia concessioni da ambo le parti. La politica realistica non lascia molte alternative. La via dello Spazio economico europeo ce la siamo giocata da soli. Grazie ai bilaterali la nostra economia, e noi con essa, beneficia del libero accesso a un immenso mercato del lavoro, di prestazioni, di ricerca e di scambio di merci. Il prezzo da pagare è la rinuncia all'isolazionismo e la concessione di un pari trattamento alle parti con cui abbiamo concluso questi accordi. L'accordo sulla libera circolazione delle persone offre tuttavia degli strumenti di auto-pro-

tezione: termini transitori, clausole di ventilazione, misure accompagnatorie contro l'eventuale dumping salariale.

L'UE dal canto suo è divenuta una comunità di 500 milioni di persone. All'indomani della Seconda guerra mondiale è stata concepita da strateghi lungimiranti – veri precursori provenienti in particolare dai paesi vincitori – quale strumento teso a impedire ulteriori guerre tra i paesi coinvolti (obiettivo ambiziosissimo). Dall'ulteriore sviluppo della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio, del 21 aprile 1951, si è sviluppato il *prodotto reale*, ovvero l'attuale UE. Per questo ci sono voluti ben 57 anni. Dobbiamo ammettere che numerosi obiettivi parziali non sono ancora stati conseguiti, oppure non nella misura o nel modo previsto. Altri conflitti si sono succeduti alla guerra del carbone e dell'acciaio. Come dappertutto, anche qui l'assenza di lungimiranza e il desiderio di profitto personale hanno lasciato tracce prettamente umane, nel senso meno felice del termine. L'UE non è stata in grado di evitare le guerre nei Balcani, né le guerre degli USA e di altri Stati per l'egemonia petrolifera o religiosa. L'ambiziosa via tracciata è costellata di rovesci e contraccolpi difficili da superare.

Con tutte le riserve e nonostante le numerose sconfitte, è innegabile che la Comunità Europea esiste *realmente* e costituisce attualmente *il partner* da prendere sul serio tra tutte le potenze mondiali e europee. Dalla sua costituzione non ha cessato di evolversi, si è rialzata dopo ogni sconfitta e ha saputo adottare vie più pragmatiche dopo aver constatato l'insuccesso di progetti troppo ambiziosi. Grazie ai suoi obiettivi centrali a lungo termine, in particolare al principio della non discriminazione e al fondo di coesione, l'UE è riuscita a fornire un appoggio ai suoi membri economicamente più deboli.

L'UE è un partner maturo. La Svizzera ha adottato la cooperazione bilaterale con una forte proporzione di voci favorevoli. Se dunque la Svizzera fosse meno terra *incognita* di quanto si potrebbe credere?